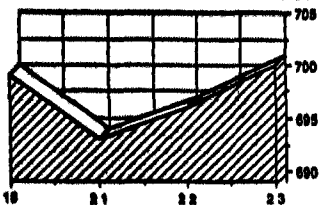
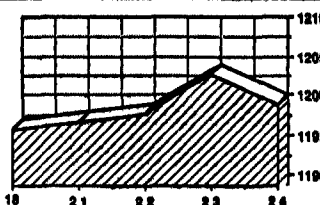


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

«Decreto»
I sindacati:
assegni ok,
male il resto

ROMA. C'è dentro un po' di tutto dagli assegni fiscali all'aumento dei bolli-auto, fino alla proroga delle agevolazioni. Il «Decreto» di fine anno (quello varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri) è uno di quei provvedimenti che il sindacato - in questo caso la Cisl - chiama «omnibus», che cioè si occupano di tante, troppe cose. E questo rende anche più difficile l'elaborazione di un giudizio sul «Decreto». Comunque la Cisl saluta con soddisfazione il varo del nuovo sistema di calcolo degli assegni familiari, che è sempre stato il «cavallo di battaglia» dell'organizzazione di Franco Marini. In una nota - riportata dalle agenzie di stampa - il secondo sindacato italiano scrive che «non è cosa da poco l'emanazione di un decreto legge sulla materia, specie per l'indeterminata durata degli indirizzi che il governo aveva rivelato negli incontri coi sindacati».

Gli assegni familiari sono però solo una «voce» del lungo elenco di provvedimenti varati, da palazzo Chigi, alla vigilia di Natale. E altrettanto la stessa riforma degli assegni familiari - pur complessivamente positiva, come dice la Cgil - va migliorata, quando bisognerà convertire il decreto in legge (occorrerebbe per esempio garantire un sostegno per le famiglie che hanno figli grandi che studiano, e via dicendo). Assenti a parte, però sul resto «proprio non si sa nulla». La più dura, nel giudizio, è la Cgil. «Sul complesso della manovra abbiamo già espresso un parere e lo abbiamo fatto con lo sciopero generale del 25 novembre», sulla stessa «lunghezza d'onda» anche la Uil. «Con una mano si dà, con l'altra si toglie», dicono al sindacato di Benvenuto. Alla Uil, insomma, anche le soluzioni individuali per gli assegni e gli assegni fiscali sono di entità moderate, comunque non da verificare, e poco efficaci ad alleggerire la pressione sulle categorie dei lavoratori e pensionati già penalizzati dal fisco. E questo è anche il giudizio dell'Unione confederale dei lavoratori. «Sul complesso della manovra», dicono al sindacato di Benvenuto. Alla Uil, insomma, anche le soluzioni individuali per gli assegni e gli assegni fiscali sono di entità moderate, comunque non da verificare, e poco efficaci ad alleggerire la pressione sulle categorie dei lavoratori e pensionati già penalizzati dal fisco. E questo è anche il giudizio dell'Unione confederale dei lavoratori. «Sul complesso della manovra», dicono al sindacato di Benvenuto.

Nelle piazze asiatiche
la moneta Usa va giù
e lo yen si rafforza
In ribasso le borse

Dollaro in calo a Tokio il «G7» fa cilecca

A pochi giorni dalla dichiarazione del «gruppo dei sette» sulla stabilizzazione del cambio del dollaro, il mercato non sembra prendere sul serio gli impegni del governo. E così ieri la moneta americana è continuata a scendere sui mercati asiatici (gli unici aperti durante il ponte natalizio) e ha toccato un nuovo minimo storico nei confronti dello yen. Anche la Borsa di Tokio continua ad andare giù.

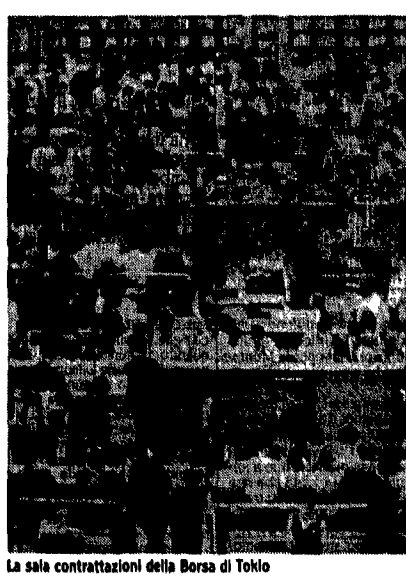
MARCELLO VILLARI

ROMA. Dollaro in forte calo ieri in Asia, per la precisione a Bahrin unico mercato aperto nel mondo, dove è stato quotato 124,75 yen, superando il record negativo del giorno di Natale a Tokio (dove a differenza dei mercati occidentali si è lavorato regolarmente) quando era stato quotato 125,20 yen. La quotazione del dollaro nel piccolo mercato asiatico è significativa assenti gli operatori americani ed europei, sono stati proprio i giapponesi a vendere dollari danno evidentemente per scontato un nuovo calo del dollaro nei prossimi giorni. Come si vede, la dichiarazione del «gruppo dei sette» diffusa il 23 dicembre, nella quale si manifestava l'impegno a stabilizzare il dollaro agli attuali livelli, non è stata presa in considerazione dagli operatori. La capacità di persuasione del «G7» è durata solo poche ore, molto meno che in precedenti occasioni.

La dichiarazione comune
del «gruppo dei sette»
non fa presa sul mercato
Che succederà domani?

Dollaro in calo a Tokio il «G7» fa cilecca

È dunque in un clima del genere che domani, dopo il lungo ponte natalizio, si riprova le borse Usa ed europee. Che succederà? Assisteremo al clamoroso fallimento del nuovo tentativo del «G7» di stabilizzare il mercato dei cambi? E il forte ribasso della Borsa di Tokio trascinerà all'inghi anche le altre borse? Sono le domande che probabilmente in queste ore si stanno ponendo le autorità politiche e gli operatori dei maggiori paesi industrializzati. Abbiamo visto fra l'altro che la ripresa della Borsa di New York, che il 23 dicembre aveva superato quota 2000, e quella del dollaro erano legate alla dichiarazione comune del «G7». Ma è durato poco. Vedremo in ogni caso se domani le banche centrali effettueranno interventi coordinati a sostegno della moneta americana e quindi, in sostanza, potremo verificare il grado di coordinamento del gruppo dei sette.



La sala contrattazioni della Borsa di Tokio

Tuttavia, nonostante l'incertezza e la poca fiducia sulle iniziative dei governi che continua a regnare sui mercati dei cambi, il Wall Street Journal riferiva nei giorni scorsi che negli Stati Uniti l'attività produttiva è vivace, i profitti stanno crescendo e il cash e flow (flusso di cassa) sta migliorando. In sostanza che gran parte delle imprese americane stanno operando al limite della loro capacità produttiva e che il 1988, pur scontando un andamento fiacco dei consumi, avrà come protagonisti gli investimenti. Vedremo se questa previsione si realizzerà.

In Giappone a novembre il surplus delle partite correnti è calato a 5.792 miliardi di dollari dagli 8.223 miliardi dell'anno prima, mentre il surplus commerciale è stato pari a 6.638 miliardi di dollari contro gli 8.548 miliardi dell'anno prima. In pratica il caro yen produce effetti sulla bilancia

Italia. Bilancia commerciale:
Il passivo è
11mila miliardi

Il 1987 si conclude per l'Italia con un passivo di circa 11 mila miliardi nella bilancia commerciale. Per il ministero del Commercio estero Renato Ruggiero (nella foto) questo dato poco confortante è compensato da quello sulla bilancia dei pagamenti «in sostanziale equilibrio». Un equilibrio importante, ha detto Ruggiero, «in un anno in cui l'Italia ha affrontato la liberalizzazione valutaria». Nel passivo commerciale ha influito la caduta del dollaro, un elemento «estremamente negativo». «Ma ritengo - ha proseguito - che la cooperazione tra i Sette sia essenziale anche per diminuire la prospettiva negativa di una caduta della crescita economica».

Il Belgio
esporta l'87%
di quanto
produce

Il primato dei paesi che più esportano rispetto al prodotto interno lordo va senza dubbio al Belgio con un export dell'86,8%, seguito a distanza l'Irlanda, l'Olanda, l'Islanda e la Svezia (tra il 69,4 e il 40,2%). In testa a una sorprendente classifica dell'Ocse che vede in coda le due maggiori potenze commerciali del mondo, il Giappone (15,9%) e gli Stati Uniti (5,5%), mentre l'Italia è al 13° posto col 27,2 per cento del prodotto interno venduto all'estero. Il dato apparentemente negativo dei due colossi economici è legato alla vastità dei loro mercati interni, che assorbono la maggior parte del prodotto interno.

Le auto Usa
riconquistano
il mercato
americano

Non tardano a farsi sentire gli effetti della caduta del dollaro, che rende negli Usa meno competitivi i prodotti degli altri paesi. Il mese di dicembre ha confermato il trend positivo delle vendite di auto made in Usa, sia pure a un livello inferiore dell'anno scorso, con 153.557 unità vendute al tasso annuo destagionalizzato di 7,6 milioni. In corrispondenza sono calate del 6,4% in novembre le esportazioni delle automobili giapponesi (meno 16% negli Usa), e siamo al decimo mese di flessione, in conseguenza dell'impennata dello yen e dei riflessi del lunedì nero di Wall Street.

Dichiarazione Iva
Si presenta
dal 1° febbraio
al 5 marzo '88

Il ministero delle Finanze comunica che il termine per la dichiarazione dell'Iva decorre dal 1° febbraio al 5 marzo 1988. Non ci sarà l'ulteriore restrizione dei tempi che temevano i contribuenti, che comunque avranno un mese di tempo in meno (i termini ordinari erano dal primo gennaio al 5 marzo) per preparare la dichiarazione Iva, anche perché i relativi modelli giacciono a milioni nei magazzini degli uffici Iva senza poter essere distribuiti prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, che non è ancora avvenuta.

Visentini ter
Prorogato anche
il «minicondono»
ai commercianti

Per chi sbagliò la scelta del sistema di determinazione del reddito e dell'Iva, optando per la determinazione forfettaria continuando però a tenere la contabilità ordinaria per il calcolo dell'Iva e dell'Irpef, c'è un regalo di fine anno, oltre alla proroga del sistema forfettario, fino al 31 dicembre 1988 è prorogato anche il «minicondono» per chi aveva sbagliato.

Giugni: Cobas
per carenza
di democrazia
nel sindacato

I «Cobas» sono figli della crisi di rappresentatività e della carenza di democrazia del sindacato. Lo ha detto il presidente della commissione Lavoro della Camera Gino Giugni, secondo il quale è troppo semplicistico imputare il fenomeno all'appiattimento salariale, fenomeno peraltro assente nei settori emergenti come il terziario, e nell'industria dove anzi c'è una caduta di prezzi del sindacato.

RAUL WITTENBERG

Trasporti calmi, ma dall'8 gennaio...

Tregua fino al 7 gennaio, poi anche l'inizio del nuovo anno non sembra riservare momenti tranquilli per i trasporti. È già annunciata una nuova ripresa degli scioperi nelle ferrovie, nuvole nere si addensano anche per i trasporti marittimi, mentre minaccia nuovamente di esplodere il settore dei voli: agli aeroportuali sempre in agitazione ora si affiancano nuovamente i piloti...

ROMA. «Le aquile selvagge sono morte. Ma ora si sta affermando una nuova generazione di piloti impegnata a garantire un modello sindacale avanzato, che tenga conto del massimo rispetto degli utenti, ma non si attenga alla noia denuncia e alla lotta per l'atteggiamento irresponsabile che l'Alitalia mantiene sia nei confronti dei lavoratori che degli utenti». Un comunicato duro, anche se dai toni pacifici, quello con cui l'Appi, l'associazione dei piloti di linea, ha annunciato la ripresa delle agitazioni della categoria dall'8 al 15 gennaio per tre ore al giorno (dalle

6,15 alle 9,15) in tutti gli scali italiani ad esclusione di quello romano di Fiumicino. Una prima azione sindacale che i piloti definiscono «indispensabile» a causa del «sistematico mancato rispetto degli accordi sindacali, delle lesive interpretazioni dell'impiego dei piloti in addestramento, delle trattative di sciopero, delle tante chiusure contrattuali che ancora rimangono».

Quindi l'Appi passa a spiegare quello che potrebbe essere definito un «nuovo corso» negli scioperi. Ricordano che negli ultimi mesi l'Alitalia - «e soprattutto gli utenti» - non ha subito alcuno sciopero, ma ha subito «gravi violazioni contrattuali». I piloti afferma-

no di aver preferito manifestare il loro disagio agli organi di informazione o «dove necessario a quelli giudiziari». Quindi l'annuncio della prima serie di agitazioni insieme ad una proposta particolarmente nuova per una trattativa sindacale anche in un campo delicato come questo i piloti sembrano cercare una «valenza» con gli utenti. Augurandosi che cessi l'atteggiamento mortificante dell'Alitalia verso gli stessi utenti - oltre che nei confronti dei piloti - l'Appi invita le organizzazioni dei consumatori e degli utenti a presenziare agli incontri con le controparti aziendali per verificarne i con-

tenuti e valutare la posizione e le richieste avanzate dai piloti. Questi, insomma, i «eventi» che apriranno sul trasporto aereo mentre non va mai dimenticata la tensione che ancora rimane tra i lavoratori di terra degli aeroporti dopo i blocchi immediatamente a ridosso delle festività natalizie. Fiumicino è ancora in subbuglio ed anche le richieste uscite dallo scalo milanese di Malpensa, vicine alle posizioni sindacali non sono certo di pieno gradimento della «base di mediazione» messa a punto dai ministri Formica e Maniaco. A queste si aggiungono le tensioni nel mondo delle fer-

rovie. Anche qui sono già annunciati nuovi scioperi subito a ridosso dello scadere dei limiti dell'autoregolamentazione. I capistazione e i capigestione si asterranno dal lavoro dalle 13 dell'8 gennaio alla stessa ora del giorno successivo in numerosi compartimenti mentre anche i comitati di base dei macchinisti e dei capirenti hanno annunciato altre agitazioni che verranno fissate nei prossimi giorni.

Estremamente caldo, infine anche il settore dei trasporti marittimi. Il contratto scade il 31 dicembre prossimo, il quattro gennaio è previsto un primo incontro tra le parti e scioperi sono prevedibili sin dalla fine del mese.

A Multedo
Licenziati
tutti i
dipendenti

GENOVA. Natale amaro per novanta dipendenti della «Attilio Carmagnani», l'industria petrolchimica i cui depositi di Multedo vennero devastati la scorsa primavera da una violenta esplosione e dal successivo incendio. L'azienda ha infatti avviato le procedure di licenziamento per tutti i lavoratori della sede di Genova motivando la clamorosa decisione con le incerte prospettive di riapertura degli impianti produttivi. I licenziamenti in realtà, appaiono direttamente connessi alla mancata proroga, da parte della presidenza del Consiglio dei ministri della cassa integrazione speciale che era stata concessa ai novanta dipendenti, all'indomani del disastro, con una ordinanza del l'allora ministro Zamberletti. I benefici verrebbero ora revocati in quanto a giudizio della presidenza del Consiglio, sarebbe cessata la fase di emergenza.

Tra pochi mesi scadrà la seconda presidenza Lucchini
Gli succederà un candidato di secondo piano?

Cercasi capo in Confindustria

Scatta la corsa alla presidenza della Confindustria. Il mandato di Lucchini scade in primavera, ma appare improbabile una designazione di prestigio: la grande impresa non sembra interessata ad un impegno dei suoi massimi esponenti. In Italia e all'estero preferisce giocare a tutto campo per proprio conto. Il che ha messo in ombra il ruolo politico dell'organizzazione imprenditoriale.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

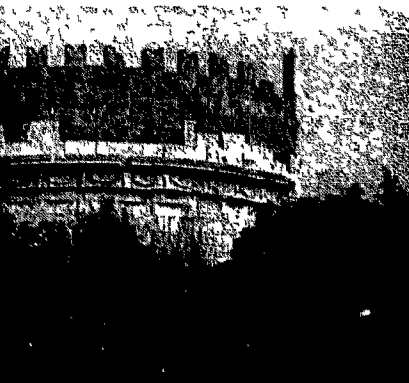
MILANO. Patrucco? Walter Mandelli? O Pininfarina? I nomi girano salgono. E si bruciano. Nel senso che dopo qualche ora arrivano le smentite. Come è successo per Cesare Romiti. Perché Romiti non potrebbe ambire alla successione di Lucchini? Non ha sempre parlato come se fosse lui il «vero» capo degli industriali? Non si è sempre scelto lui le piazze dalle quali parlare ai peones della Confindustria quelli che pagano le quote, che mugugnano perché nell'abbraccio con la grande impresa rischiano di essere soffocati ma sempre si sono spediti le mani ascoltandolo? Non è lui il campione della frusta alla cammina facendo dagli esponenti della grande impresa che facevano politica in proprio. Finché c'era da battere il tasto del costo del lavoro e della difesa della competitività delle aziende, finché c'era da presentare sermoni al pentapartito nazionale. Immediato da litigi e regolamenti di conti, da accusare il nostro sistema politico foriero di paralisi e immobilismo, finché c'era da presentare il conto allo Stato (dagli aiuti alle esportazioni alle fiscalizzazioni degli oneri sociali, alla stessa svalutazione della lira) è andato tutto bene. Quando sono emersi i termini ancora più corposi delle posizioni di comando nel rapporto tra pubblico e privato, tra potere politico e decisioni strategiche di impresa, del controllo dei canali di finanziamento dell'innovazione, sulla scena ci sono stati i Romiti i Gardini i De Benedetti, gli Orlando i Pesenti. I quali parlano da padroni non di conglomerate private ma dell'intera economia nazionale. I sergenti a questo punto spariscono.

Ora Lucchini spiega che la Confindustria ha bisogno di «uomini nuovi», uomini diversi dalla tradizione delle «grandi dinastie». Arriva in seconda battuta dopo che le stesse grandi dinastie hanno probabilmente maturato la convin-

zione che non è necessario oggi rifare l'operazione che produsse a metà degli anni 70 (con la presenza sul podio di Agnelli) l'ormai famoso accordo sulla contingenza. Allora la grande impresa doveva riconquistare l'egemonia nella società dopo la straordinaria avanzata sindacale e della sinistra. Oggi, il controllo sociale nelle aziende sul quale si sono erette le fortune dopo le ristrutturazioni produttive (costate allo Stato migliaia di miliardi) è stato abbondantemente recuperato e si è esteso il potere di controllo sull'intera economia delle grandi concentrazioni. L'uno condizione dell'altro.

I rischi
per le «dinastie»

Ma c'è anche un altro motivo, apparentemente contraddittorio, che potrebbe spingere le «dinastie» a non impegnarsi in prima persona nell'avvicendamento confindustriale. E il capitolo rischi. Fino a che punto coincidono gli



Il Consiglio di Amministrazione e i soci della Cooperativa Florovivaistica del Lazio
augurano un felice 1988 a tutto il mondo della Cooperazione e alla loro Spettabile Clientela.

cooperativa florovivaistica del lazio srl

SEDE VIA APPIANATA, 172 - ROMA
TEL. 7808032 - 780873